

NOTIZIARIO

BR

GG

Notiziario

BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 19 - Gennaio 1967

SOMMARIO

1	Befana Bracco 1967.
5	Notizie di casa nostra.
6	Calendario popolare.
10	Le attività del Circolo Aziendale.
14	Carnevale!
18	Il giuoco del calcio.
22	Il tesoro del Rajah.

Redazione: Via Folli, 50 - Milano

Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione:
Studio Inter-Vis, Mozzo (Bg.) - Stampa: **G.
Stefanoni - Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte - Lec-
co** - Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo IV - Autorizzazione Tribunale di
Milano, n. 5907, del 3 aprile 1962.



BEFANA BRACCO 1967

Per dare spazio al numero sempre crescente di doni che vengono distribuiti ai figli dei dipendenti e dei collaboratori esterni della Bracco, quest'anno il salone della mensa era tutto occupato dai festosi banchi di distribuzione. Non era stato più possibile riservare lo spazio per la proiezione dei films, con i divertenti cartoni animati. Infatti i bambini che hanno ricevuto il dono, quest'anno, superavano di alcune decine il mezzo migliaio. Anche se, logicamente, non erano tutti presenti, pure erano numerosissimi e, numerosissimi, gli accompagnatori che non vogliono perdere l'occasione di questo annuale incontro con... l'entusiasmo dei loro piccoli di fronte a tanti e tanti bellissimi doni. L'arrivo del Dott. Fulvio accompagnato dalla gentile Sig.ra e dalle figlie e del Dott. Tullio con la figliola è stato accolto da calorosi ed affettuosi applausi. E' iniziata subito la distribuzione dei doni fatta da tutti i membri delle famiglie Bracco e dalle «befanine» che si sono prodigate per rendere il meno lunga possibile l'impazienza dei piccoli. Alla fine il Dott. Fulvio Bracco distribuiva un dono ricordo a tutti i pensionati intrattenendosi cordialmente con ciascuno di loro.

Ed ora ecco a voi, amici lettori, una bella foto-cronaca, della simpatica manifestazione, dedicata in modo particolare ai protagonisti di questa annuale ricorrenza: i bambini.











NOTIZIE DI CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI :

La signorina **Domenica Corna** con il signor **Battista Marchesi** l'8 ottobre.
Il signor **Amilcare Rossetti** con la signorina **Lidia Sabino** l'8 ottobre.
Il signor **Giovanni Tarenzi** con la signorina **Maria Cammarata** il 29 ottobre.
La signorina **Carla Donati** con il signor **Giovanni Brembati** il 29 ottobre.
La signorina **Gianna Toscani** con il signor **Lino Gettulio Mazza** il 5 novembre.
La signorina **Antonia Novelli** con il signor **Pasquale Gramazio** il 19 novembre.
Il signor **Vincenzo Pegoraro** con la signorina **Caterina Sottile** il 4 dicembre.
Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI :

Irene al dr. **Guido De Murtas** il 23 giugno.
Fabrizio Zodo alla signora **Renata Pasinetti** il 17 luglio.
Antonio Inghingolo alla signora **Maria Grazia Mura** il 5 settembre.
Bruno Merico alla signora **Mafalda Ferrarese** l'11 settembre.
Federica al dr. **Paolo Iossa** il 29 settembre.
Celia Di Dio Clara alla signora **Angela Lantieri** il 15 ottobre.
Giuseppe Bombelli alla signora **Colomba Aiolfi** il 22 ottobre.
Laura Simione alla signora **Maria Bozzetti** l'8 novembre.
Andrea al dr. **Franco Ciccolini** il 10 novembre.
Irene al dr. **Piero Ingraffia** il 13 novembre.
Silvia Furini alla signora **Wilma Milani** il 22 novembre.
Paola al signor **Mario Cameruccio** il 23 novembre.
Gabriella al dr. **Enrico Marotta** il 29 novembre.
Andrea al signor **Maurizio Grandi** il 13 dicembre.
Monica Bertolini alla signora **Maria Grazia Bertolini** il 28 dicembre.
Giulia al dr. **Franco Macchi** il 29 dicembre.
Barbara Bona alla signora **Gabriella Rinaldi**.
La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.



Gennaio



CALENDARIO POPOLARE

Dal proverbio, dal dettato, dal modo di dire, il popolo trae grandi vantaggi... Per esempio: quando negli anni passati l'analfabetismo nelle nostre campagne era più diffuso — e quasi sconosciuti per ciò erano i calendari numerici a blocco od a libretto — ogni capoccia, ogni massaia aveva, pure, tutto il calendario sulla punta delle dita: e non soltanto semplice calendario settimanale, ma piuttosto calendario agricolo-meteorologico

Ed il compito di tenere bene a mente i giorni, le stagioni ed i tempi dell'anno era affidato ad una collana di modi proverbiali che passavano da padre in figlio, e che tuttora è viva in parte, in qualche campagna, benchè ormai non manchi in nessuna cucina rurale un calendario a stampa, appeso al muro. Passiamo dunque in rassegna questo calendario poetico e caratteristico del popolo.

Ogni mese ha la sua speciale definizione per rammentarne le qualità, le caratteristiche:

Gennaio zappatore...;

sentenzia il capoccia ai figli per ricordar loro la dura preparazione con la zappa, della terra da fecondare.

Gennaio, ovaio;

rammenta la massaia preparando il becchime per le galline che usano cominciare quasi sempre l'anno con abbondanza d'uova.

Aprile : La sementa.



Maggio : Scenetta pastorale.





Febbraio : Le maschere.



Marzo : L'innesto.

E poi un altro consiglio agricolo:

*Chi vuole un buon agliaio
lo ponga di gennaio.*

E il 17 gennaio:

*Sant'Antonio dalla barba bianca
se non piove, la neve non manca,*

poichè siamo nel periodo maggiormente piovigginoso o nevoso dell'inverno, benchè

*Sant'Antonio gran freddura
San Lorenzo gran caldura;
l'una e l'altra poco dura.*

Che infatti il due febbraio — la Purificazione di Maria o la « Madonna ceraiola » —

*se piove o se gragnola
dall'inverno siamo fóra;*

ma se

*il tempo è bello
molto più vino avremo che vinello.*

Veramente il primo adagio di questi ultimi due è in contraddizione con tutti gli altri che si riferiscono al febbraio, primo di tutti il noto

*Febbraio, febbraietto
mese corto e maledetto*

che ha ragion d'essere però, quando si aggiunga che per la Candelora *se c'è sole o solicello
siamo sempre in mezzo al verno...*

Del resto

*all'inverno piovoso
l'estate abbondante:
buona la neve
che a suo tempo viene;*

e ancora:

*pioggia di febbraio
empie il granaio.*

Ma bisogna pur credere che per la Purificazione piove tutti gli anni, perchè l'inverno seguita per tutto il marzo con la cattiva stagione:

*Chi ha delle legna
a marzo le serbi*

possono far sempre comodo... perchè *marzo è pazzo.*

Meno male, però, che la

*neve marzolina
dura dalla sera alla mattina*

e c'è da consolarsi pensando che *se marzo non marzeggia
aprìl mal pensa;*

e che il 21, per

*San Benedetto, la rondine è sotto il
tetto,*

a trillare gioiosamente il rifiorire della primavera e che il 25,

*per San Tommè, cresce il giorno
quanto il gallo alza il piè.*

E' poco, ma meglio che nulla...

Il pronostico meteorologico dell'aprile è facile: basta rammentarsi che

*Terzo aprilante
quaranta di durante.*

Poco male però... quando si pensi che

*ogni gocciola d'aprile, vale un ba-
rile!*

In aprile, benchè sia

dolce dormire,

il giardiniere, l'ortolano, l'agricoltore cominciano il lavoro più intensamente: i primi per curare le primizie della stagione, il terzo per aiutare i solchi a rinverdire e le viti a gemmarsi d'occhi promettenti, mentre ripassa in rassegna i vecchi detti che sapranno dirgli approssimativamente come andrà il raccolto: è contento se tuona perchè

*quando tuona nell'aprile
è buon segno pel barile;*

e fa attenzione massima alle viti, perchè

*tralcio nato nell'aprile
poco vin mette in barile...*

E' da augurarsi che ogni aprile sia fresco perchè

*April freddo sera e mane
dà in gran copia vino e pane...*

La Pasqua poi, che viene preceduta dalla domenica delle Palme, tra marzo e aprile, sarà buona o cattiva a seconda appunto delle « Palme »;

*Palma molle
Pasqua asciutta;
Palma asciutta
Pasqua molle.*

Ma ormai il maggio è vicino e la primavera è in tutto il suo splendore: tra le zolle rinverdite la bodda (il rospo) canta l'esequie all'inverno ed alla cattiva stagione:

*Quando canta il boddo
l'inverno è morto.*

Giugno : La pesca.





Luglio : La falciatura.



Agosto : Continua la falciatura.

E l'aprile « carciofaio » imbrillanta-
to dalle sue guazze, cede il passo al
maggio « ciliegiaio ».

E' bene che nel maggio non piova
mai, perchè

*Maggio asciutto
pan per tutti;*

pure v'è chi non la pensa così: le
donne, per esempio, in grazia di un
dettato che dice:

*Acqua di maggio
fa le belle donne!...*

Ma almeno aspettino il 26, per San
Filippo, a bagnarsi, perchè

*quando piove per San Filippo
il povero non ha bisogno del ricco,*

essendo la pioggia, di quel giorno,
preziosa per la campagna.

Giugno è uno dei mesi più ricchi
dell'anno, ma richiede dal conta-
dino molto lavoro per il raccolto
dei frumenti:

Giugno, la falce in pugno.

La falciatura usa cominciare l'11,
per San Barnabà. E l'avvertimento
è di un laconismo efficacemente
imperativo:

*Per San Barnabà
la falce al prà.*

Questa giornata è importante anche
meteorologicamente perchè possono
succeder guai. Infatti, una quartina
avverte che:

*Se piove per San Barnabà
l'uva bianca se ne va;
e se piove la mattina e la sera
se ne va la bianca e la nera.*

Nel luglio « agrestaio » e precisa-
mente il 22 bisogna rammentarsi
che:

*Per Santa Maddalena
se la nocciuola è piena
il fico ben maturo
il gran copioso e duro
e il grappo sviluppato
il vino è assicurato.*

L'estate ormai, questa provvida
« madre de' poveri », è nel suo ful-
gore per durar poco, purtroppo,
perchè

*Alla prim'acqua d'agosto
pover'uomo ti conosco,*

ossia è finito il benessere; già il 10
è « la gran caldura » di San Loren-
zo e sappiamo che « poco dura ».
Del resto

*se piove nell'Agosto
piove miele e piove mosto,*

chè l'acqua fa buono ai fiori — che
dovran dar polline alle api — ed ai
grappoli delle viti.

Intanto tra gli ultimi d'agosto e i
primi di settembre maturano le mo-
re e s'allungano le serate e v'è pron-
to il dettato:

*Quando la mora è nera
un fuso per sera;
quando è nera affatto
se ne filan tre o quattro.*

E comincia il settembre con alcune-
belle giornate miti e gradevoli sì,
ma con molte altre piovigginose.
I contadini sanno quando il tempo

Settembre : Battitura di grasce.





Ottobre : La vendemmia.

minaccia di piovere senza consultar l'igrometro. Per esempio:

*Quando il gallo canta al pollaio
aspetta l'acqua sotto al grondaio;*

e un altro indizio pure d'indole zoologica:

*Quando la vacca tien su il muso
brutto tempo salta suso.*

Invece se queste bestie stanno zitte e buone e se v'è

*aria rossa di sera
buon dì ne mena.*

I tramonti sereni del resto sono ap-
portatori sempre di tempo buono;
ma se il

*ciel è a pecorelle
acqua a catinelle.*

E per quando piove, volete un rime-
dio ottimo che non sia il solito
« lasciar piovere »? Questo:

*Quando piove e tira vento
chiudi l'uscio e stai di dentro.*

Col 9 settembre (San Gorgonio)
possiamo già sapere come sarà
l'ottobre:

*Se piove per San Gorgonio
tutto l'ottobre è un demonio.*

Ma prima di pensare all'ottobre, gu-
stiamo la frutta settembrina, dai fi-
chi dottati — Settembre « ficaiò »
— alle noci che dal 14 all'incirca
son buone:

*Per Santa Croce
pane e noce.*

Per San Matteo, il 21 avviso ai
cacciatori:

*A San Mattè
l'uccellatore salta in piè;*

ed il 29 ricordiamoci che per
San Michele il calore va in cielo.

L'ottobre « bottaio » si avvicina e
le nespole autunnali maturano:

*Quando vedete nespola piangete,
perchè è l'ultimo frutto della state.*

L'8 ottobre è Santa Reparata ed
ogni oliva è inoliata,

ossia è matura ed aspetta che il
frantoio la sprema.

Per il 15, Santa Teresa, un altro
dettato venatorio:

*per Santa Teresa
prepara la tesa;*

e il 16, invece, meteorologico:

*Se piove per San Gallo
piove per cento giorni,*

dettato che, all'incirca, qualche vol-
ta si avvera.

E con la pioggia viene il freddo sul
serio; col 10 novembre, ossia

*per i Santi
manicotti e guanti.*

Soltanto l'11 la temperatura tende
a rialzarsi un poco: è la mite ed
effimera

estate di San Martino

che, purtroppo,

dura tre giorni e un pocolino.

E in questa tepida e fuggevole esta-
te autunnale chi vuol gustare an-
che il vin nuovo afferma che

*per San Martino
ogni mosto è vino*

Con Sant'Ansano, 10 dicembre, co-
mincia una popolare storiella per
ricordarsi tutte le date maggiori dal
10 al 31 dicembre che suona così:

*Al primo di dicembre, Sant'Ansano;
A' quattro Santa Barbara beata;
A' sei San Niccolò che vien per via;
A' sette Sant'Ambrogio da Milano;
A' otto Concezion Santa Maria;
A' dodici convien che digiuniamo;
A' tredici n'abbiam Santa Lucia;
A' ventuno San Tommè, la Chiesa*

*canta,
E 'l venticinque abbiam la Pasqua
Santa.*

*E poi ci son gl'Innocentini;
E alla fin di tutto 'l resto
Se ne viene San Silvestro...*

oppure la variante, in rima con In-
nocentini:

Finite le feste, finiti i quattrini...

E così siamo giunti alla fine del-
l'anno, ed in una rapida e somma-
ria scorsa abbiam veduto quale e
come sia il calendario del popolo.
Quest'insieme di proverbi e di vec-
chi dettati è un piccolo tesoro di
lingua viva, non priva di grazia, ed
infine costituisce una vera e pro-
pria « trovata » dei vecchi agricoltori.
Proprio in questi giorni è tramon-
tato un anno e se n'è iniziato un
altro. Rammentiamoci allora, che

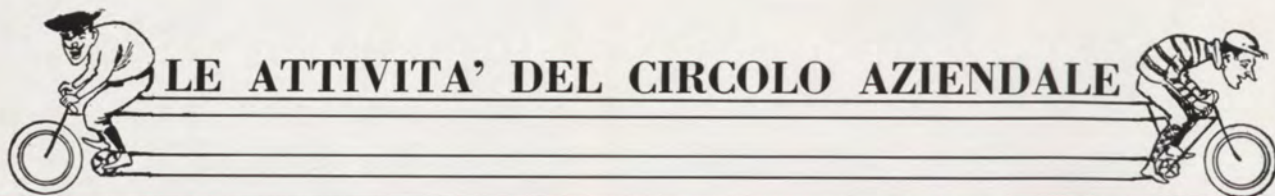
*Trenta dì conta novembre
con april, giugno e settembre;
dì ventotto ce n'è uno
tutti gli altri n'han trentuno...*

Novembre : La caccia.



Dicembre : Il norcino.





CENONE DI S. SILVESTRO

Il Cenone di S. Silvestro organizzato dal Circolo Aziendale per festeggiare l'Anno Nuovo si è svolto come gli organizzatori non potevano meglio desiderare.

Il salone della nostra mensa era stato trasformato con un addobbo ed una completa attrezzatura per renderlo del tutto adatto alla sua insolita funzione di SALONE PER FESTA DI GALA: il risultato ottimo e veramente funzionale. Già alle 9 giungevano i primi ospiti ed in breve tempo il salone era completo. Ben 130 i presenti. Il cenone è stato veramente più che soddisfacente ed unanime il consenso dei convenuti. A mezzanotte in punto sono partiti con allegri «botti» i tappi delle bottiglie di spumante e si sono intrecciati festosi gli auguri. Dopo il cenone, danze e cotillons. Ben due le orchestre che si sono alternate sul podio: la prima, di 6 elementi era la «Snex», vincitrice del mini-festival nazionale per complessi di musica leggera, la seconda un simpatico complesso di 4 elementi, due dei quali dipendenti della Bracco, che si è esibito per la prima volta qui ed ha incontrato il consenso di tutti riscuotendo calorosissimi applausi. Alle tre e mezza è stato giocoforza dare il segnale di: cessate le... danze. Abbiamo raccolto numerose impressioni su questa festa di chiusura d'anno e sono state tutte decisamente positive. Ne va gran merito ai due bravissimi organizzatori Cristoforo Volonté e Pasquale Boezio junior, che si sono prodigati per l'ottima riuscita di questo cenone di fine d'anno.



GITA A SAN MARTINO DI CASTROZZA



La mascotte della gita.

La partenza non è stata delle più... impeccabili: infatti, la compagnia dei partecipanti, come tutte quelle che si rispettano, ha avuto la sua seguace di Morfeo rimorchiata a viva forza, all'ultimo momento, da due volenterosi.

Il viaggio, che a causa delle alluvioni si presentava difficile, è stato soltanto lungo e, grazie alla perizia ed abilità dell'autista, non è stato particolarmente pesante, se vogliamo escludere i morsi della fame che si facevano sentire sempre più forti, anche se il meraviglioso paesaggio cercava in tutti i modi di allontanarci da visioni di tavole imbandite.

Finalmente il nostro capo-gita, dalla cima del Passo Rolle, ci segnalava la nostra meta; dopo quarantacinque minuti si arrivava felicemente a destinazione.

Un rapido pranzo placava i nostri... appetiti e dopo un'ottima sistemazione nelle stanze a noi destinate iniziava l'operazione ski: iscrizione in massa ai corsi di perfezionamento. Al mattino successivo di buon ora i più volenterosi si presentavano alla prima selezione che, per errore di valutazione personale, non si rivelava delle più felici. Qualcuno infatti, sopravvalutando le proprie capacità, si autoaggregava al gruppo dei « veri sciatori ». Rimandato alla categoria inferiore il recalcitrante riprendeva con impegno e serietà gli allenamenti in vista delle gare sociali.

Le magnifiche giornate permisero a tutti di divertirsi secondo i propri gusti. Mascotte della compagnia era una « Mini-sciatrice » che è stata certo più felice e spensierata dei genitori costretti a seguirla in tutte le sue... scorribande. Ma non solo sui campi di sci la « mini-sciatrice » faceva pesare la sua volontà... Anche nel bel mezzo delle danze serali imponeva i suoi gusti sostituendo con abilità da giocoliere i dischi beat con filastrocche magistralmente eseguite da Topo Gigio.

Un inconveniente organizzativo è stato l'assegnazione di una camera troppo bassa a due persone troppo alte con... relative conseguenze!

Il record della sfortuna è stato assegnato ad una sciatrice che al secondo giorno, durante le selezioni, presa dall'entusiasmo non è stata in grado di fermarsi all'ingiunzione del maestro proseguendo imperterrita fino sulla strada; al terzo giorno in compagnia del « recalcitrante », di cui sopra, dopo aver perso lo skilift è stata recuperata dal capo-gita mentre, semi-sommersa nella neve si trascinava nella direzione opposta della pista che doveva raggiungere; il quarto giorno, per farsi riprendere da uno dei nostri cineamatori, cadeva purtroppo malamente procurandosi una distorsione con lacerazione al ginocchio e conseguente colpo al cuore alla presentazione della parcella del medico (L. 16.000!).

E' per finire al ritorno dimenticava, la borsa con documenti e i pochi soldi rimasti, sul pullman.

A scacciare la malinconia del rientro in città ha contribuito, durante il viaggio, una bottiglia di ottima grappa che ha circolato liberamente tra i gitanti.

Firmato: *Elisabetta, Luigi, Savina, Dario, Franco, Gian Carlo.*

A BORDO, A BORDO !!!



Impressioni di una «crocierista» al suo primo viaggio per mare in occasione della crociera a Napoli per S. Ambrogio.

«La Raffaello — pubblicano i giornali — entrerà in cantiere per riparazioni...». Questa non ci voleva! Sembra che la bella gita, progettata da tanto tempo, per la quale abbiamo fatto preparativi e programmi stia per sfumare... Ma deve arrivare a Napoli, come un'ancora di salvezza, la Enrico C. che proveniente dal Brasile, ci ospiterà per il previsto tragitto Napoli-Genova. Allora si parte! Che importanza ha se non sarà la Raffaello? Tanto io ho galleggiato solo su salvagenti o barchette perciò, l'emozione di fare una crociera, anche se piccola, mi entusiasma ugualmente. Arriviamo così a Napoli dove il «Paese del sole» ci ha accolti con un cielo nuvoloso che ci ha accompagnati, somministrandoci anche qualche spruzzatina, per tutto il tragitto fino a Pompei ed alla costa Amalfitana che, anche in queste condizioni, è pur sempre bella. Il sole però ricompare il giorno dopo dandoci la possibilità di visitare Capri e la meravigliosa Grotta Azzurra. Ma la mia attesa è per il grande giorno dell'imbarco che finalmente arriva! Dopo varie formalità eccomi finalmente a bordo. Sistemato il bagaglio in cabina, mi accingo, emozionatissima, a visitare la nave; percorro scalette, corridoi, sale e, dopo aver girato quasi mezz'ora in questo mondo tanto nuovo per me, arrivo finalmente sul ponte dove assisto a tutte le operazioni d'imbarco.

La nave finalmente, mollati gli ormeggi, incomincia a muoversi ed iniziano per me... i guai. Dondolando cerco di raggiungere la mia introvabile cabina, seguo le frecce indicatrici... invano! Mi pare di essermi sperduta in un labirinto. Ma ecco comparire, dopo aver girato un angolo, la tanto sospirata cabina. Mi getto sulla mia cuccetta ed incomincia così per me una vera... festa danzante. Non so quanto tempo sono rimasta in quella posizione! So che ad un certo punto mi sono sentita sollevare da due forti braccia; era un baldo marinaio che delicatamente mi ha portata in infermeria; ebbi così l'onore di essere la prima ad aprire la sfilata... Ma non crediate che mi sia rassegnata! Quest'estate ritenterò. Ho un programma della durata di 8 giorni tutti sul mare. Che forza! Speriamo in bene!

XYZ



Il lungomare di Nervi.

Giardino della casa dei Viti a Pompei.





Scorcio caratteristico della chiesa di Anacapri.

Una veduta di Capri dalla nave.



PROGRAMMA 1967

Gennaio : 15 - Madonna di Campiglio. 29 gare di sci al Temù.

Febbraio : 11 e 12 - Carnevale a Chiesa di Valmalenco. 26 - Alpe di Mera.

Marzo : 12 - Saint Moritz. 18 - Torneo di ping-pong.

Aprile : 1 - Torneo di bowling. 9 - Gita G.A.I.A. 15 - Torneo di bocce. 29, 30 e 1 maggio: giro della Svizzera.

Maggio : 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7: Gita crociera: Milano, Genova, Napoli, Sorrento, Pompei, Amalfi, Capri, Cannes, Genova, Milano sulla Galilei e sulla Raffaello. 7 - Caccia al tesoro. 14 - Narcisata. 2 - Torneo di minigolf. 25, 26, 27, 28 - Gita a Londra.

Giugno : 2, 3, 4 - Soggiorno al mare. 18 - Gimcana automobilistica a coppie.

Luglio : 30 giugno, 1, 2, 3, 4 - Gita a Mosca. 9 - Visita alle colonie.

Agosto : 30 - Partenza per il periplo dell'Italia.

Settembre : 1, 2, 3, 4, 5 - Periplo: Milano, Venezia, Pireo, Messina, Palermo, Napoli, Genova sulla C. Colombo e Michelangelo. 17 - Gimcana dei piccoli.

Ottobre : 1 - Vendemmia. 15 - Gara di pesca. 29 - Castagnata.

Novembre : 19 - Monti della Luna.

Dicembre : 7, 8, 9, 10 - Ortisei. 31 - Veglione danzante.

Come vedete programma vasto, interessante, divertente, estremamente impegnativo. I bravi ed attivi dirigenti e responsabili del CIRCOLO AZIENDALE contano sulle vostre numerose adesioni.



CARNEVALE !!!

« Semel in anno licet insanire » (una volta all'anno è lecito fare i pazzi dicevano gli antichi Romani che si davano alla gioia sfrenata durante le feste in onore di Saturno (Saturnalia) che si celebravano in dicembre. Si solennizzavano allora la felicità e l'uguaglianza che regnarono fra gli uomini quando Saturno, cacciato da Giove, riparò nel Lazio, dove fece rifiorire l'età dell'oro. In quei giorni sparivano le differenze sociali e perfino gli schiavi godevano di piena libertà; a tavola essi sedevano con i padroni, dai quali erano serviti, e mangiavano e bevevano a sazietà.

Questi riti pagani, pur con l'avvento del Cristianesimo, non scomparvero; anzi si sono conservati e tramandati fino ai nostri giorni, se non proprio nel nome e nella forma, almeno nel carattere burlesco e spensierato.

Secondo l'etimologia più accettata, da *carnem levare* (ben rispecchiata nel siciliano *carnilivari*) la festa vorrebbe ricordare soltanto l'ultimo giorno, il martedì grasso, in cui prima di incominciare il lungo periodo quaresimale, durante il quale si mangia di magro, il popolo si dà al tripudio e alla gozzoviglia.

Ma, adattandosi a numerose modificazioni, e venendo a conglobare diverse usanze e cerimonie, il Carnevale occupa ora un periodo più o meno lungo, che varia secondo i Paesi. In taluni luoghi della Francia, la data di inizio è il Natale, in altri il Capodanno, in altri ancora, come del resto anche in Sicilia, l'Epifania (« doppu li Tri-Re, tutti ollè »); più frequente, in Italia, il 17 gennaio (S. Antonio), ma in diverse località anche la Candelora (2 febbraio). L'intensificarsi delle feste è tuttavia, in prevalenza, il giovedì grasso (detto in Toscana « Berlingaccio ») e l'ultima domenica col lunedì e il martedì prima delle Ceneri.

Caratteristiche del Carnevale sono tuttora le *maschere*, la cui presenza in questa festa è certamente dovuta al prolungarsi di riti precristiani. Debbono attirare la nostra attenzione quelle che rappresentano diavoli, o animali, o ceffi paurosi, o che si valgono di travestimenti femminili. Arlecchino è certamente, all'origine, un personaggio diabolico, anzi è il capo di una *masnada* di diavoli... Anche l'uso di berrette rosse da parte di comitive mascherate (in Romagna e in Piemonte) ci richiama a raffigurazioni di spiriti folletti e di altri personaggi soprannaturali. Il carnevale ha dato luogo a una personifi-

cazione che ha assunto varie forme: la più antica è quella del personaggio vivo, che poi è stato sostituito da un enorme pupazzo riempito di paglia o anche formato con una botte; ma caratteristica è anche la personificazione in un animale, come ad esempio, l'orso, o anche nell'« omo salvatico ».

Accanto al personaggio maschile troviamo quello femminile, presentato o come moglie del Carnevale, o come Quaresima; questa seconda forma dà luogo ai contrasti fra i due personaggi secondo una tradizione che è testimoniata fin dal Medioevo.

Un originario carattere propiziatorio dovevano avere anche i « corsi » mascherati coi carri adorni di festoni e il lancio di aranci, aurei frutti ricchi di semi che per il principio della magia simpatica procurano fertilità e abbondanza. In Sicilia e in Puglia essi vengono offerti, per mezzo di scalette pieghevoli, alle ragazze affacciate alle finestre.

Come prolungamento del ciclo di Carnevale possiamo considerare la *mezza quaresima*, personificata nella *Vecchia*, grande fantoccio femminile adorno di collane di frutta secca, che viene esposto sopra un palco nella pubblica piazza o condotto in giro con un carro, e poi bruciato o segato: onde la festa è detta anche della Segavecchia. Il significato dell'usanza è uguale a quello del bruciamento di Carnevale, nè altro scopo ha l'usanza diffusa nell'Europa orientale, di gettare dentro l'acqua un pupazzo rappresentante la morte.

Paolo Toschi



Il Carnevale



Giandomenico Tiepolo : l'altalena di Pulcinella.

Pulcinella e Re Nasone

Parla ora Pulcinella, la celebre maschera napoletana, e riferisce un episodio che risale ai primi decenni del secolo scorso, quando il popolare Re Nasone frequentava assiduamente le rappresentazioni al San Carlino, il più caratteristico dei teatri di Napoli.

Facile e allegro personaggio il mio! Pieno di bonarietà ma anche di malizia; falso spessissimo, ma più spesso semplicione; credulo e furbo, poltrone e attaccabrighe, onesto, pur essendo talvolta, se gli capita, ladro. Ma amabile, di buon umore, carezzevole, e sempre ottimista. Parola pronta, arguta, colorita: non si perde mai, in nessuna occasione. Anzi, da tutte le occasioni trae partito per il proprio utile. Mi ricordo che quando, nei miei fulgidi anni, recitavo al San Carlino di Napoli, dove visse e prosperò tutta la dinastia dei celebri Pulcinella, la dinastia dei Cammarano, fui carissimo a Ferdinando IV, che nel suo palchetto, alle recite diurne, si recava assai spesso a fare il chilo, ridendo beatamente dei miei lazzi. Una sera Re Nasone assisteva alla recita del « Medico notturno » ed io avevo saputo che proprio quel giorno il Re era stato a caccia ed aveva fatto strage di « cucciarde », ossia di allodole: la mia passione. S'era alla scena in cui, nel fitto di un bosco, un misterioso viandante intrattiene con un lungo discorso Pulcinella il quale, ritenendo quel viandante un miserabile accattone,

si dà delle grandi arie di superiorità e giunge persino a minacciarlo di una buona dose di bastonate. Il viandante sconosciuto, in seguito a quella minaccia, si allontana. Ma ecco che da una parte e dall'altra sopraggiungono soldati che cercano Pulcinella e lo circondano.

« Arrestate quel miserabile! » grida il capitano.

« Come?... Perché?... » risponde Pulcinella « C'aggio fatto? ».

« Hai insultata e minacciata una Augusta persona! ».

« Io?... E chi era?... ».

« Il Re! ».

A questa rivelazione Pulcinella che, nella commedia, avrebbe dovuto gettarsi per terra e piangere e disperarsi e chiedere pietà, abbandonò completamente la parte! Arretrò di un passo, e battendosi la mano sulla fronte esclamò: « Ah! che sciocco, se avessi saputo che quello era il Re, gli avrei chiesto di mandarmi un cesto di cucciarde! ». E allora una voce grossa, la voce del Re che era in palco, rispose forte: « Te le manno, Pulcinella! Te le manno!... ».

Giuseppe Adami

**Affresco dei Pulcinelli
di Giandomenico Tiepolo.**





IL GIUOCO DEL CALCIO

Chi può sottrarsi al magico incanto di una partita di calcio, specialmente se essa è giocata con tutte le regole? Anche l'autore di queste pagine, illustre critico e studioso, pur non condividendo l'entusiasmo della folla sportiva, non riesce del tutto ad estraniarsi dalla competizione: egli osserva con occhio penetrante lo spettacolo a cui assiste e ne coglie con acutezza e sensibilità i momenti essenziali, convinto che lo sport è « tra le più sane e giovani e fresche espressioni della presente civiltà ».

Confesso di amare lo spettacolo di una partita, pel giuoco in se stesso e per la gioia fanciullesca della folla. Confesso d'amare il campo erboso dei giocatori di calcio e la sua geometria di bianche misure segnate col gesso: mi piace quel grande rettangolo le cui linee disegnano un teorema gigante, coi numeri un po' cabalistici della lunghezza e della larghezza prestabilite. Mi piace il bel cerchio che appare al centro: mi attirano i due rettangoli che delimitano l'area di rigore e gli altri due che segnano l'area della porta.

Il fremere della folla che attende, lieta e profetica, accorata e trascolorante cresce come un'onda e si muta in un grido unisono e in un croscio di applausi, quando i giocatori vengono innanzi con la lor maglia colorata, coi calzoncini neri o bianchi, con le nere calze orlate dagli stessi colori della maglia. Più che di una tenue corsa hanno quell'andatura della danza che è poi, nella partita, il vero tono plastico del giocatore di stile, il ritmo numeroso, mai arbitrario o fuori tempo. Spesso la mano elevata sembra prendere la mano della donna, come usava ai balli di un tempo. E quando la partita s'avviva tra le linee dell'immenso teorema, par che essi si propon-gano di risolvere, con facilità di danza, astruse forme geometriche, o che talvolta, fisi all'aereo pallone, facciano un esercizio di astronomia. Questa sfera che nessuno (se non il portiere) può toccar con le mani,



e dev'essere governata con gli arti inferiori e con la testa: questa sfera di cuoio che chiude una camera d'aria, e che pesa da trecentosessantotto a quattrocentoventicinque grammi è in qualche momento un piccolo astro che ora sorvola alto in un'orbita breve, pianeta che s'illumina in un sole d'alba di meriggio di tramonto, ora precipita su una giovane testa e si risollewa, ora è fermato fulmineamente al suolo, ora stridente e acceso rade il campo, ora piomba in una casa di rete, mentre la folla getta il grido barbaro e felice: Goal, goal! E la sorte di quel piccolo pianeta non è preda del caso; ma è legata a due modi ritmici di una lotta astuta, ove la ragione armonica non è predestinata, ma inventata ad ogni colpo, con una sequela di linee e di spazi che non ammette incertezze di disegno, ma vuol sicurezza di curve, di parabole, di rete, di perpendicolari e fin di cerchi. Se in certe partite o almeno in certi momenti più felici si potesse render fisso il segno delle traiettorie e trascriverlo su un pentagramma e porre le note, si avrebbe una netta melodia.

Non solo le qualità di scatto, di corsa, di precisione e tutte le virtù del corpo qui contano; ma anche astuzie, stratagemmi, fulminee intuizioni, destreggiamenti e l'accorto uso ora di passaggi fitti, ora di quei passaggi volanti che son cari al pubblico più ampolloso e più candido. Ché nella folla si forman presto critici severissimi, veri raffinati che usano i termini delle più squisite tecniche, traendoli dal dizionario di tutte le arti e le professioni e i mestieri. E chi non si rassegna all'intervento della fortuna, non accetta i brutti colpi che ebbero esito felice: di un famoso giocatore che spesso cacciava in rete il pallone, ho inteso dire: — Non ha senso d'arte: gli piacciono gli effettacci: *spara* per la folla.

In nessun altro luogo, neppure in chiesa, o al teatro o al cinema, o all'acrobatico circo, o innanzi ad un grande oratore, la folla, intenta ad un solo avvenimento, si mostra tanto espressiva nel viso, nel gesto, nel grido: è un continuo balenar di speranze, di timori, di felicità sui volti. Ire fulminee, rapidi e generosi mutamenti di passione, gioie e tenerezze, scoramenti e fiducie si alternano: ma c'è nell'insieme una grande e cordiale lealtà di giudizio. Solo l'arbitro ha sempre torto per tutti: e a lui, testa di turco di tutte le partite, son riservati gli insulti di « venduto », « vigliacco » e « beccamorto », se non avviene di peggio.

Lo sport, nel suo insieme, è al pari della macchina tra le più sane e giovani e fresche espressioni della presente civiltà.

Francesco Flora



La squadra italiana alle Olimpiadi del 1928 nella sua formazione tipo: da sinistra, in piedi: Baloncieri, Caligaris, Schiavo, Pitto, Levratto, Janni, Combi, Rosetta, Bernardini. In ginocchio: Rivolta, Pilotta (massaggiatore), Magnozzi.

La squadra italiana vincitrice alle Olimpiadi di Berlino 1936. Da sinistra: Rava, Bertoni, Marchini, Baldo, Foni, Pozzo, Locatelli, Piccini, Frossi, Biagi, Gabriotti e Venturini.





La squadra dell'Ambrosiana di Milano, campione d'Italia 1930. Fotografia presa all'isola del Danubio a Budapest alla vigilia della partita contro l'Ujpest per la Coppa d'Europa.

1) Blasevich Antonio; 2) Bolzoni Giovanni; 3) Serantoni Pietro; 4) Castellazzi Armando; 5) Conti Leopoldo; 6) Rivolta Enrico; 7) Meazza Giuseppe; 8) Viani Giuseppe; 9) Gianfardoni Guido; 10) Ceresoli Carlo; 11) Visentin Umberto; 12) Allemandi Luigi; 13) Degani Valentino; 14) Colombo Giuseppe.

La squadra del Torino vincitrice della Coppa Italia, durante il campionato 1935-1936.

Da sinistra: Prato, Silano, Maina, Gallea, Bo, Janni, Galli II, Buscaglia, Baldi III, Brunella, Ferrini.





IL TESORO DEL RAJAH

Sui pendii dell'Imalaia, fra l'immensa e tenebrosa giungla da una parte, ed i verdi altipiani dall'altra, governava il Rajah di non grande importanza del quale vi narrerò l'immenso tesoro. Tesoro infinito, stando a quanto diceva il popolo, perchè il Rajah non aveva fatto che accumulare ricchezze durante la vita sua.

Il Rajah era un uomo corpulento, dalla faccia giallastra con una lunga barba nera, le labbra grosse e gli occhi dallo sguardo fuggevole. Era assai osservante delle pratiche religiose quotidiane; ma se era generoso e buono era però anche leggiere e incomprensibile in tutte le sue azioni. Però nessuno, neppure nelle minime cose, nessuno poteva resistere alla sua volontà. Golam Shah, suo primo ministro (visir), non era altro che un servitore, un portavoce; e Samud Sing, gran maestro di cavalleria, un semplice istruttore e schiavo sottomesso. Il Rajah ripeteva loro, con l'insolenza del potere, che essi erano in mano sua dei semplici strumenti, delle bacchette di fragile legno che egli poteva spezzare a suo capric-

cio e piacimento!

Il Rajah non aveva figli, e per conseguenza non eredi diretti. Aveva bensì un cugino di nome Azim Khan; ma questi, se segretamente, in cuor suo, augurava la morte del real cugino per poterne prendere il trono, ciò non ostante lo temeva assai ed obbediva anch'egli a tutti i suoi voleri. Sarebbe cosa difficile il poter dire in che modo nacque la notizia che il Rajah della città di Mindapur andasse accumulando un grande tesoro. Nessuno seppe mai in che modo la leggenda si formò, nè donde venne. Forse i negozianti coi quali il monarca aveva fatto qualche affare ne saranno stati i primi propalatori; in ogni modo l'origine di tale leggenda è assai anteriore alla storia della cassaforte che sto per narrarvi. Dicevasi, fra le altre cose, che moltissimi rubini erano stati comprati dal Rajah e nascosti in luogo sicuro e sconosciuto; e dopo non si parlò più di soli rubini, ma altresì di ori preziosi, di perle, di diamanti di Golconda e di mille altre gioie preziose e belle. La voce di tali ricchezze non tardò a penetrare nel palazzo stesso del Rajah

di Mindapur, tant'è vero che Azim Khan, cugino ed erede, decorato del titolo di gran generale in capo, e Golam Shah, primo ministro, incominciarono a parlare fra di loro, ma con molta circospezione e diffidenza.

« Vi è qualche cosa, vi è qualche cosa certamente! » diceva Golam Shah, « ed il Rajah me la nasconde! »

« Vi ho narrato quanto ho sentito dire », rispondeva abilmente Azim Khan, « per conto mio però non saprei dirvi altro ».

« Il nostro signore e Re canterella tutto il santo giorno », rispose Golam sopra pensiero, « si direbbe che è assai felice e contento! ».

« Avrò degli altri rubini ancora! », mormorò Azim come se sognasse. E ripeté non senza soddisfazione grandissima, poichè era l'erede del trono: « altri rubini! ».

« Ma », riprese a dire Golam, « è specialmente dopo la venuta di quell'inglese che il nostro padrone ha cambiato umore. Vi ricordate, tre mesi or sono, venne in palazzo un omaccione dai capelli rossi, dalla faccia rubiconda, con un pancione... un vero gigante insomma! E rideva rumorosamente quell'uomo grosso e grasso, rideva tanto rumorosamente che la gente si fermava per la strada. E quando venne, vi dico, lo sentii ridere forte forte col nostro padrone ».

« Ebbene? », disse Azim.

« Ebbene, quello era un negoziante di diamanti, forse; oppure un negoziante di rubini. Gli inglesi debbono fare questo commercio senza dubbio ».

« Mi rincresce di non aver visto quell'uomo ».

« Egli aveva molto oro nelle mani quando andò via ».

Questo dialogo avvenne prima dell'arrivo in Mindapur della famosa cassaforte. Questa giunse in una grandissima cassa di legno, una cassa non mai vista nell'Imalaia poichè in pianura rappresentava un carico completo per un elefante, e per trasportarla fino a Mindapur furono necessarie parecchie settimane e più d'un elefante, e la fatica e le difficoltà non furono poche.

Quando finalmente giunse nel palazzo del Rajah, e più precisamente nella sala d'onore, numerosi operai dovettero mettersi all'opera per aprirla. Apparve allora l'immensa cassaforte in ferro, una cassaforte non mai vista in Mindapur. Dicevasi che fosse stata fabbricata in Inghilterra da stregoni, e appositamente per il Rajah, affinché egli potesse rinchiudervi il suo tesoro, e dormire sonni tranquilli.

Le pareti metalliche di quel mostro di ferro erano così dure e resistenti, che neppure una cannonata, sparata a bruciapelo (supponendo, bene inteso, che il metallo abbia peli), avrebbe potuto arrecarvi danno. In quanto alla serratura, niuno avrebbe potuto aprirla senza sapere la parola magica. La chiave non serviva a nulla, se non si conosceva la parola magica. E la conosceva solamente il Rajah, e solamente il Rajah portava la piccola chiave appesa al collo, e nessuno altri fuorchè lui avrebbe potuto aprire la cassaforte.

Egli volle che detta cassaforte fosse murata in una stanza vicina alla sala d'onore, e ne sorvegliò egli stesso, con occhio avido e geloso, i lavori necessari. Una volta al giorno, almeno, il Rajah entrava nella stanza della cassaforte, e quando ne usciva i suoi occhi brillavano in modo assai strano. Ed il suo modo di agire incominciò da allora in poi stranamente a cambiare. Diventò meditabondo e silenzioso, il carattere suo si fece oltremodo difficile; si irritava per un'inezia, e tutti i suoi atti parevano improntati di

avarizia e di sospetto. Ma accadde un fatto ancor più strano; egli incominciò ad odiare suo cugino Azim Khan, a tal punto che un bel giorno non si peritò di dichiarare ad alta voce nella sala d'onore ed in presenza di tutti i dignitari di Corte, che Azim era un uomo inetto non solo, ma indegno di qualsiasi fiducia. Ma ciò che più impressionava i ministri ed i cortigiani era lo strano cambiamento fisico e morale del Rajah.

« Invecchia! Come invecchia presto! E' quasi spacciato », esclamava Samud Sing.

Le mani del Rajah, infatti, avevano ora un tremolio incessante, la sua andatura era incerta, quasi come persona alticcia, e la sua memoria soffriva ogni tanto di strane assenze. Usciva egli dalla stanza del tesoro? La sua mano febbrilmente ne chiudeva la porta e ne tirava la tenda pesante, e camminando come un uomo trasognato andava ad inciampare nei gradini del trono nella sala d'onore.

Era il principio della fine. Tutti oramai erano persuasi che il tesoro ingrossava alle spalle dei militi e della popolazione.

« Tesoreggia per vizio! Tesoreggia per renderci miserabili, e sarà contento solamente quando saremo nudi », insinuava Samud.

Ed un bel giorno, improvvisamente ma fatalmente, scoppiò la rivoluzione in palazzo. Il Rajah fu ucciso come un cane in una stanza buia buia; Azim gli segò la gola con un coltellaccio. Poi, colle mani lorde di sangue, seguito da Golam e Samud, si avviò nella sala d'onore. Finalmente era lui il sovrano, il padrone del grande, dell'immenso tesoro. Senza por tempo in mezzo si avviò con numeroso seguito verso la stanza del tesoro.

Uno schiavo portava una grossa sbarra di ferro per sfondare la porta, e Samud una pistola per sparare contro la serratura, nel caso avesse resistito.

Sfodata la porta, tutti si precipitarono nella stanza, con tale impeto che lo stesso Azim non potè entrarvi che a mala pena. Siccome tutto ciò avveniva di notte, la stanza era buia. Fu inviato uno schiavo a cercare una torcia. Costui obbedì a malincuore, temendo che gli altri aprissero la cassaforte in sua assenza. Ma ciò non accadde, e la sola cosa che veramente risultò palese e lampante, fu la dimostrazione evidente, indiscutibile della solidità a tutta prova delle casseforti della casa Chobb e C., solidità che non temeva concorrenza.

I cospiratori si erano intanto impadroniti della chiave della cassaforte che era appesa al collo del cadavere, ormai freddo, del vecchio Rajah, e cercarono invano di aprirla. Le parole magiche, necessarie, indispensabili per tale apertura, erano ignorate da tutti i presenti. Samud Sing cercò nella sua memoria, ma non trovò nulla; provò almeno un migliaio di parole, ma inutilmente, la cassaforte rimaneva sempre chiusa. Allora fu deciso che bisognava incominciare a smurare la cassa, e piovvero i colpi di mazze ferrate e di picconi nel muro; ma tutto questo lavoro non ebbe alcun esito soddisfacente perchè il mostro di ferro rimase chiuso ed inviolato. E il furbo Golam ebbe un bel fare per spiegare ai soldati la cagione di tanto ritardo ad impossessarsi del tesoro. In caso di rivoluzione, è assai opportuna una generosa distribuzione di denaro da parte del nuovo sovrano. Ma qui come fare se nessuno sapeva le magiche parole?!

Le cose, in Mindapur, si fecero assai serie per parecchi giorni. Era nota a tutti la debolezza del nuovo Rajah, Azim Khan, ed i suoi soldati non vollero cre-



IL TESORO DEL RAJAH

dere alla resistenza della cassaforte; mandarono in palazzo una deputazione, come si usa fare in Occidente, onde verificare l'asserto del sovrano e dei primi ministri. Vi fu di peggio: la popolazione incominciò a riunirsi innanzi alla reggia ed a urlare ed a fischiare, e ben presto si sparse la notizia che il Commissario della Regina non avrebbe tardato a giungere a Mindapur, scortato da soldati, per verificare i rapporti sulla rivoluzione, rapporti speditigli da Golam e da Samud.

Quest'ultima notizia provocò in palazzo una contro-rivoluzione. Il nuovo Rajah non ne ebbe sentore; se ne accorse solamente quando udì nelle sue stanze passi precipitati e quando si vide puntata contro il viso la fredda canna di una pistola!

Quando arrivò il Commissario della Regina, in palazzo giacevano due cadaveri: i due Rajah! Quell'abile uomo di Stato che era Golam Shah, e quell'onesto soldato di Samud Sing con qualche testimonio si trovarono pronti a ricevere il rappresentante della Regina ed a narrargli una storiella di loro pura invenzione.

Dichiararono al Commissario che Azim aveva sollevato una ribellione militare allo scopo di detronizzare ed uccidere il loro amato Rajah, e che essi stessi avevano soffocato (ahimè! troppo tardi ma pur sempre a tempo!) detta ribellione, e che avevano dovuto uccidere Azim per porre fine ad uno stato di cose insopportabile, e ciò per il bene del paese.

Il Commissario, che non era nè furbo nè intelligente, prestò fede a tale storiella. Se si fosse un po' guardato intorno, avrebbe visto subito la verità. Ma il Commissario non capì nulla per tre o quattro giorni, durante i quali Golam e Samud andavano predicando pace, promettendo l'apertura della cassaforte non appena l'inglese avesse lasciato Mindapur.

Ma ecco che incominciò a correr voce nel popolo che i due ministri avevano aperto la cassa e trafugato il tesoro.

« Questa città », disse allora Golam a Samud, « questa città non è per noi un soggiorno sicuro. Questo tesoro ha fatto impazzire il popolo. Golconda non sarebbe sufficiente per esso ».

Il Commissario incominciò allora a intravedere la verità dei fatti, ed ordinò subito una inchiesta per dimostrare che egli non era poi tanto credulo quanto lo si supponeva, ma la conclusione fu

che il buio continuò a regnare in quest'affare. Egli aveva sentito dire di una cassaforte, e Golam e Samud ne avevano anche sentito parlare; ma nessuno sapeva dire ove era nascosta.

Una notte, finalmente, il Commissario fu svegliato da un rumore insistente di lime e di colpi di martello. Egli era assai coraggioso, si alzò di botto, ed armatosi di pistola attraversò in punta di piedi, all'oscuro, la sala d'onore. Ben presto si accorse donde veniva il rumore, e vide un raggio di luce penetrare nella sala da una porticina lasciata semiaperta, porticina che durante il giorno era sempre nascosta da una pesante tenda. Si avvicinò pian piano ed osservò, non visto, nell'interno della stanza del tesoro. Ivi erano Golam e Samud innanzi alla cassaforte, e mentre uno di essi con una lanterna illuminava il mostro di ferro, l'altro cercava di aprire, con varie chiavi riunite in mazzo, la serratura magica. Ambedue erano scalzi, ma completamente vestiti, onde poter fuggire inosservati. Così almeno speravano.

Il Commissario aveva, per quanto possa averne un funzionario del Governo, una presenza di spirito meravigliosa. Si ritirò velocemente quasi scivolando nell'ombra. Cinque minuti dopo Golam e Samud, che sempre tentavano invano di aprire quella benedetta cassa, udirono un rumore di passi e videro dei lumi nella sala d'onore. Istantaneamente fecero per fuggire ma era troppo tardi. Un ufficiale inglese armato di pistola e scortato da due soldati anch'essi armati si presentarono sulla soglia della porta: Golam e Samud erano presi in trappola.

All'indomani tutta Mindapur conobbe il tradimento dei due ministri. L'ira del popolo giunse al colmo, poco mancò non fosse fatta giustizia sommaria su quei due miserabili. Il Commissario conobbe solo allora, perchè glielo narrarono alcuni cortigiani, il vero filo della trama, e si decise finalmente ad entrare nella stanza del tesoro. Questo era in uno stato da far credere che il palazzo avesse subito un vero e lungo assedio. L'ufficiale inglese che accompagnava il Commissario osservava la cassaforte crivellata di buchi inutili, quando ad un tratto il Commissario disse: « Cosa strana! Finalmente abbiamo la chiave del mistero! ».

« La chiave? », rispose l'ufficiale. « La chiave? è appunto la chiave che manca! ».

« Strana alleanza del moderno e dell'antico », riprese a dire il Commissario, « una cassaforte brevettata che contiene il tesoro del Rajah ».



IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 19 - Gennaio 1967

Miei cari nipotini,

vi debbo dire bravi perchè a questo secondo concorso indetto dal vostro giornale avete risposto numerosi. Però debbo fare una osservazione: sono quasi tutti gli stessi che hanno partecipato l'altra volta. Un doppio bravo a questi... ma, e tutti gli altri? Siete così numerosi, che mi auguro ce ne siano molti altri che si immettano nelle file dei concorrenti per i prossimi concorsi. A quelli che hanno inviato il loro componimento debbo dire un bravo di tutto cuore! Poichè era difficile dire: «questo è più bravo di quello», «questo è più bello di quello», ho pensato di premiarvi tutti allo stesso modo e di pubblicare alcuni dei vostri graziosi lavoretti in questa pagina e nella quarta. In attesa di rimettermi in contatto con voi, per un nuovo concorso, vi dò assicurazione che fra breve riceverete i premi che vi siete meritati.

Un affettuoso abbraccio dal vostro

Zio Beppe

I Monelli.

Due bimbeti un po' monelli, un giorno videro un bel grappolo di uva che sporgeva da un muretto. Alla vista di quel frutto, non seppero resistere alla tentazione di gustarselo. I due monelli però, fecero i conti... senza l'uva. Infatti, per volerla prendere e, non avendo

Gian Carlo Mirelli

Classe II

I MONELLI

Due bimbeti un po' monelli, un giorno videro un bel grappolo di uva che sporgeva da un muretto.

Alla vista di quel frutto, non seppero resistere alla tentazione di gustarselo.

I due monelli però fecero i conti... senza l'uva.

Infatti, per volerla prendere e, non avendo una scala, ammicchiarono dei cesti.

Nel bello però che la stavano per prendere, ruzzolarono con i cesti per terra e restarono con un palmo di naso.

Morale: non voler la roba altrui, se non vuoi i guai tuoi.

LA PRIMA NEVICATA



*E' la neve che li caccia
Dalla terra che aman tanto,
Che di morte li minaccia
Se si ostinano a restar.*

*Apron l'ali assiderate
Si abandonan nello spazio
Per contrade temperate
E dirigono il lor vol.*



*Quando il sol di primavera
Fa sentire il caldo raggio,
Tornan tosto in sulla sera
Su quel ramo a riposar.*

*Nel sorriso del creato
Fra le foglie e i fior novelli,
Essi obliano il duro fato
Che costringeli a migrar.*

UNA LEZIONE DI DISEGNO



1

*Rappresenta forse un occhio
Questo orrendo scarabocchio?
Sento dire a una bambina
Abbastanza biricchina*



2

*Questo sgorbio cambia aspetto,
Se un momento io mi diletto
A guernirlo di una testa
Sormontata da una cresta.*



3

*Ed a fargli colle penne
Una coda assai solenne,
Di cui tanto sono alteri
I galletti battagliaieri.*



4

*Non occorre grande impegno
Per compir questo disegno;
Le zampette si fan presto
Cogli unghioli e tutto il resto.*

LA MONACA

Si traccia accuratamente la figura 1 su un pezzo di cartoncino bianco, si ritaglia e si dipinge come è indicato. Indi si piega per mezzo come è indicato pure dalla linea punteggiata, si disegnano le mani, si dipinge il libro d'orazioni, il cappello e si ottiene una monaca come quella rappresentata dalla figura 2.



Figura 2



Figura 1

IL BALLERINO SPAGNOLO

Quest'omino piccino piccino si fa molto facilmente. Si prende un vecchio guanto e se ne tagliano le dita; indi con una stringhettina di cotone o di seta si guarnisce a guisa di giacchetta, e si nascondono le due ultime dita. Si fanno poi due guantini senza dita e due pedalini di panno, cercando però che uno di questi sia più lungo, perchè l'indice è più breve del medio e per ballare occorre che le due gambe siano della stessa lunghezza. Dopo aver vestito la mano, si dipinge sulla parte esterna di essa una faccia, e allora il piccolo spagnolo può ballare quanto uno vuole.



UNA DURA LEZIONE

Passando un giorno per una stradetta di campagna vedemmo due ragazzi che, ingolositi da un grappolo d'uva pendente da un muricciolo, si misero in movimento per rubarlo. Mentre uno metteva delle ceste una sopra l'altra, il secondo andava a prendere uno spazzolone. Poi uno salì in cima alle ceste e sorretto dallo spazzolone che l'altro gli porgeva come sedia, tentò di staccare quel grappolo. Ma le ceste non ressero al peso ed il ragazzo cadde paurosamente per terra, ammaccandosi un po' e mettendo tanto spavento nell'altro.

Poveretti! Dovettero andare a casa senza uva e tutti malconci... Ci venne allora in mente il comandamento che dice: Non rubare. E pensiamo che sia stata una buona lezione per quei due ragazzi, perchè la roba altrui non si deve toccare.

Rosalba Rosi - Classe II

IL PICCOLO LADRUNCOLO GOLOSO

Un bambino goloso attratto da un bel grappolo d'uva volle in tutti i modi raggiungerlo.

Non trovando una scala prese tanti cestelli, li mise uno sopra l'altro e vi montò sopra aiutato da un suo compagno.

Ad un tratto i cestelli si rovesciarono e il bambino cadde per terra prima ancora che avesse preso il grappolo d'uva; il piccolo fu così punito dalla sua golosità.

Luisa Agosti - Classe II

UNA MONELLERIA

In un paese di campagna, abitavano nella stessa casa due famiglie, con due bambini, Luigi e Carlo. Dopo aver fatto i loro compiti, tutti i giorni se ne andavano a giocare. Non molto lontano c'era una casa circondata da un alto muro. Sporgevano lunghi filari con grappoli di uva dorata.

I due bambini decisero di prenderne qualche grappolo, ma il muro era troppo alto. Poco lontano videro delle ceste e così pensarono di metterle una sopra l'altra. Carlo spinse in su Luigi; naturalmente i due bambini non pensavano al pericolo a cui andavano incontro. Il peso di Luigi fece cadere tutte le ceste; rotolò a terra investendo anche Carlo. I due bambini si alzarono, con i calzoncini rotti e tutti graffiati. Le mamme vedendo i loro figli in quelle condizioni, li punirono severamente mandandoli a letto senza cena. I bambini devono imparare che i consigli delle mamme devono sempre essere ascoltati.

Maurizio Pitalieri

PECCATO DI GOLA

Mario e Fabio dovevano portare dei cestini al mercato e passando da una stradiciuola di campagna, videro penzolare un bellissimo grappolo d'uva fuori da un recinto. La tentazione era troppo forte perchè i due non pensassero di accapparrarselo. Presero i cestini e, ai piedi del muro, formarono una specie di piramide; quindi Mario, il più piccolo, salì sulla piramide mentre l'amico l'aiutava con una scopa ad innalzarsi di più.

Ma, nel tentativo di prendere il grappolo, Mario scivolò e cadde trascinandosi addosso tutti i cestini e, rimanendo tramortito, Fabio l'aiutò a rialzarsi e quindi, impauriti, fuggirono pensando che era meglio chiedere il grappolo d'uva anzichè tentare di prenderlo di nascosto.

Paola Luciani - Classe V

LO SCHERZO

Mario è un bambino di otto anni. Egli è un monello di prima qualità. In campagna, dove egli abita, si possono fare molti scherzetti, e lui oggi ha già un progetto. Insieme a Sandro farà un bello scherzo al babbo di Cristina che ha un bel vigneto e ci tiene alla sua uva. Proprio per questo Mario e Sandro gli giocheranno questo tiro. Questo pomeriggio loro due andranno nel cortile, sistemeranno le ceste una sopra l'altra e Sandro salirà sopra di esse. Il pomeriggio mettono in pratica il progetto, ma anche sulle ceste il grappolo non è alla portata di Sandro che si alza persino sulla punta dei piedi. Allora Mario svelto, svelto va a prendere la scopa per aiutarlo spingendo in su, ma, le ceste cadono e con esse anche Sandro e così se ne vanno con la bocca asciutta. Mario da quel giorno ha capito che le cose degli altri non si toccano e che gli scherzi sono belli se sono innocenti.

Elena Pederzini

DUE FRATELLINI

Pino e Mimmo, sono due fratellini molto biricchini e golosi, che giravano tutto il giorno combinando bricconate qua e là. Un giorno, camminando in una strada di campagna, giunsero davanti a un giardino circondato da un alto muro, dove pendevano dei bei grappoli d'uva. Decisero di arrampicarsi e prenderli; - come facciamo? disse Pino. Si guardarono un po' in giro, videro una vecchia capanna e vi entrarono. Fra tante ragnatele, polvere e rottami trovarono quello che occorreva: delle cestelle e una vecchia scopa. Misero le ceste, una sopra l'altra, vicino al muro. Mimmo salì sopra, mentre Pino lo sosteneva con la scopa. Ma le ceste messe male, caddero e Mimmo finì disteso per terra. Da quello spavento i fratelli impararono che essere golosi, è una brutta cosa.



« Bisognerà, io credo, inviare qualcuno ad Allapur per telefonare alla casa Chobb e C^o.

Il Commissario rispose che tale infatti era la sua intenzione. Furono quindi poste delle sentinelle intorno alla cassa e davanti alla porta della stanza in attesa di istruzioni precise.

Fu in tal modo che la civilizzatrice Albione prese possesso ufficialmente del tesoro del Rajah.

A Simla tutti giubilarono, e non pochi invidiarono il Commissario. La sua prontezza di spirito, la sua decisione rapidissima ed il suo coraggio furono grandemente elogiati, e già si vociferava che Mindapur sarebbe stata annessa ai beni della Corona Britannica ed amministrata dal valoroso ed intelligente Commissario.

Un uomo solo, un uomo vecchio e grosso, inglese, un certo Mac-Turk che abitava ad Allapur, un uomo che rideva quasi sempre e che faceva segretamente commercio con certi Rajah del paese, solo costui ignorava quasi per intero tutto ciò che abbiamo narrato. Aveva avuto sentore, è vero, dell'uccisione del vecchio Rajah; ma non sapeva altro, ed era cosa assai dolorosa, perchè era appunto questo uomo che aveva venduto al Rajah la cassaforte! Egli solo avrebbe potuto dire la parola enigmatica, necessaria per l'apertura di detta cassa!

Il Commissario amava assai le pompe esterne ed i colpi di scena. Fece condurre in prigione con abbondanza di guardie i ministri malfattori, ed appena la casa Chobb e C^o. ebbe mandate le istruzioni, fece portare la cassaforte nella sala d'onore, allo scopo di aprirla con maggiore solennità. Sedette sul trono del Rajah ed ordinò ad un ingegnere di incominciare il lavoro di apertura. Nel mezzo della sala colma di spettatori, era stato disteso in terra un grande drappo di color celeste e tutto questo apparato ricordava al Commissario un quadro che egli aveva visto in un museo a Londra, un quadro dal titolo: « Alessandro il Grande riceve in Damasco i doni di Dario! ».

« Vi sarà certamente dell'oro in gran copia », si udiva dire nella sala. « Chissà quante gemme! Chissà che tesoro immenso! ».

L'ingegnere introdusse la chiave nella serratura ed aprì lentamente lo sportello di metallo.

Tutti gli occhi degli spettatori si fissarono avidamente nella cassa, tutti gli occhi, ad eccezione di quelli del Commissario. Egli aveva coscienza della propria responsabilità e, seduto sul trono, cercava di parere in quell'istante il vero e fedele rappresentante di

Albione civilizzatrice.

« Mille bombe! », esclamò ad un tratto l'ingegnere respingendo lo sportello.

Un mormorio generale di sorpresa accolse quell'esclamazione.

« Forse sarà un serpente! », disse qualche spettatore. Il Commissario, alzandosi di botto, domandò sorpreso anch'egli:

« Cosa c'è? ».

L'ingegnere si appoggiò alla cassaforte e mormorò due parole precedute da una potente imprecazione.

« Ma cosa c'è?! », ripeté il Commissario.

« Dei vetri, dei vetri rotti! », rispose l'altro furibondo. « Dei pezzi di bottiglia! A centinaia, a centinaia ».

« Vediamo », disse il Commissario sconcertato completamente.

« E' del whisky! e di quello buono », disse ancora l'ingegnere, osservando da conoscitore le numerose bottiglie ripiene di quel liquore.

« Il diavolo lo porti all'inferno! », esclamò il Commissario.

E guardandosi intorno vide sulle labbra degli spettatori un sorriso ironico e beffardo.

« Signori », disse allora completamente annichilito, « signori! io... io... la seduta è sciolta ».

« Che figura! che figura da imbecille! » esclamò Mac-Turk che non poteva soffrire il Commissario.

« Che bestia!... ed era così semplice il sapere ».

« Sapere che cosa? », domandò il capostazione.

« Il Rajah beveva di nascosto », rispose Mac-Turk.

« Beveva del whisky! Sono io stesso che l'ho consigliato a berne. Ma il pover'uomo non voleva confessare che ne beveva. Il Mindapur è uno degli Stati più fanatici delle montagne dell'Imalaja. Ed il pover'uomo beveva sempre di nascosto per paura dei suoi sudditi. Egli comperò quella cassaforte per nascondervi l'oggetto della sua passione. Egli avrà rotto le bottiglie vuote per poter accatastare i rottami e fare così posto alle bottiglie piene. Per tutti i diavoli, avrei dovuto immaginarlo! Ma quando mi si parlava del tesoro non avrei mai sognato di vedere in esso relazione alcuna colla cassaforte ed il whisky. Ed è tanto semplice... E che figura ha fatto il Commissario! Dei pezzi di bottiglia accatastati da parecchi anni!... Dio mio! avrei dato due anni di vita per poter vedere il Commissario all'apertura della cassaforte ».

H. G. Wells

BRACCO